

# Il disagio degli allievi adolescenti

## Editoriale

*Flavia Cereghetti-Biondi, Edo Dozio*

Nella precedente rivista n°19, il Collegio dei capigruppo del Servizio di sostegno pedagogico aveva proposto una riflessione sul tema “*La scuola a confronto con tipologie di situazioni di allievi portatori di problemi non ordinari di adattamento scolastico*”. Dopo una descrizione del percorso storico del Servizio nei suoi quasi trent’anni di esistenza, un’analisi delle procedure e delle modalità di intervento evolutesi nel corso degli anni, il testo si concentrava sui nuovi sintomi e comportamenti manifestati in questi ultimi tempi da parte degli allievi in una società che cambia. L’osservazione attenta delle situazioni problematiche con le quali il Servizio si confronta, ci aveva portato ad optare per un lavoro di classificazione dei problemi non ordinari. Consapevoli che operare delle categorizzazioni comportava il rischio di una generalizzazione, di una visione riduttiva dei problemi e che, nel definire una tipologia, si rischiava di non riconoscere eventi che appartengono alla quotidianità della sofferenza, a vissuti individuali dolorosi, si erano presentate le “*storie narrate*”. Questa scelta di storie vissute, mirava a riconoscere all’allievo il suo diritto ad essere valorizzato come persona e ad essere ascoltato nella sua propria storia, nella sua unicità, al di là della classificazione della situazione in una o l’altra delle tipologie. Malgrado ciò i limiti delle classificazioni si sono ben presto fatti sentire proprio attraverso quelle particolari situazioni di disagio impossibili da classificare, perché rare, in continuo divenire, dove le parole non sembrano mai essere esaurienti per definirne la complessità e la sofferenza, ma soprattutto perché obbligano a promuovere progetti d’intervento unici, personalizzati, in collaborazione con i servizi esterni.

Per approfondire i significati dell’articolo pubblicato sul n°19 e per dare un senso alle considerazioni appena riportate, il Collegio dei capigruppo ha organizzato nell’agosto 2007 a Mendrisio un convegno che riprendeva il titolo dell’articolo precedente “**La scuola a confronto con le nuove tipologie di disagio degli allievi adolescenti**”, di cui vengono riportati gli atti nella prima parte di questo numero della Rivista.

Nel suo intervento “*Giovani e disagio scolastico*” Michele Oldani offre un interessante sguardo sul disagio che accompagna gli insegnanti delle scuole medie nei confronti della loro relazione con gli allievi. La sensazione diffusa che il disagio non sia dettato dalle novità che ogni nuova generazione immette nel sistema relazionale, ma che si tratti di un cambiamento non soltanto generazionale, ma anche antropologico è innanzitutto analizzata dal relatore che indaga su quelle trasformazioni dell’ambiente sociale capaci di incidere così profondamente sulla psicologia individuale e collettiva. Nella parte finale il relatore riassume il profilo del mondo giovanile attuale e con un’estrema lucidità descrive l’anacronismo delle modalità di approccio didattico ed educativo che si collocano su versanti diametralmente opposti sul piano comunicativo da quanto i giovani ricevono e vivono nel contesto sociale. Qualche suggerimento interessante a mo’ di conclusione stuzzicherà la riflessione.

Da anni Paolo Lavizzari lavora in qualità di psicologo e psicoterapeuta presso il Servizio Medico Psicologico di Lugano e, nella relazione “*Presa a carico nei servizi medico - psicologici di adolescenti con patologie gravi. Funzione terapeutica: interazione tra psicoterapia e relazione educativa*” confronta, dopo una riflessione teorica introduttiva, le procedure impiegate con adolescenti/pazienti da parte della scuola e da parte del terapeuta. In entrambi le situazioni l’adolescente viene incontrato in una relazione e in uno spazio. Spazi non solo fisici, luoghi, ma anche spazi che generano aree miste di transizionalità, spazi di relazione in cui l’adolescente in difficoltà, riversa le sue problematiche, sugli operatori, sui luoghi che diventano luoghi e spazi d’esteriorizzazione delle problematiche psichiche, proponendo relazioni che possano evitare la chiusura, il rifiuto e il ritiro nei processi di regressione. Nei momenti di rottura, lo spazio della scuola, con le sue regole, l’organizzazione del tempo tramite lo scandire della successione delle lezioni, può diventare per l’adolescente l’unico spazio in cui

può ancora stare in relazione con i coetanei, all'ombra di adulti che vigilano, che impongono uno spazio contenitore.

Nella seconda parte vengono proposte, da parte del relatore, alcune strategie d'intervento che si riferiscono al concetto di intervento bifocale in cui l'adolescente, non più in grado momentaneamente di rimanere all'interno del quadro della psicoterapia, può esprimere un transfert sul terapeuta di seconda linea quale l'educatore, l'assistente sociale, l'infermiere in ospedale,... Anche nello spazio gruppo, composto da un massimo di dieci adolescenti che si riunisce settimanalmente con due adulti si favorisce lo sviluppo di relazioni in una dimensione di sistema di relazioni orizzontali, tra pari, e di relazioni verticali con l'adulto. Il relatore conclude ricordando quanto sia importante il coinvolgimento dei genitori nella "cura" degli adolescenti, riportando i genitori dentro lo spazio di relazione.

Il dottor Silvano Testa, medico psichiatra, direttore della Clinica psichiatrica cantonale di Mendrisio, con il suo articolato intervento "*Il ricovero di un adolescente presso la clinica psichiatrica cantonale: una misura inevitabile?*" testimonia l'elevato numero di adolescenti minorenni che ogni anno vengono ospedalizzati in clinica psichiatrica. Si chiede preoccupato, chi sono questi giovani? Perché arrivano in clinica? Ha un senso che vengano ospedalizzati proprio lì? Nel suo percorso il dottor Testa continua la riflessione ponendo un quesito: ha un senso dare una valenza di malattia a comportamenti sicuramente inadeguati, ma che rinviano a difficoltà di ogni genere, a deficit educativi, a problemi relazionali, ad un senso di vuoto, di non appartenenza, ad un sentimento di esclusione?

Per rispondere a queste domande il relatore ricostruisce la storia della clinica, a partire dalla sua nascita nel 1898 il cui nome allora era Manicomio cantonale. Attraverso numerosi grafici assistiamo all'evoluzione del manicomio con i degenti di allora fino a giungere ai giorni nostri con i degenti attuali, fra i quali anche degli adolescenti. L'analisi accurata da parte del Dottor Testa mostra come tutto ciò che ruota intorno alla clinica non sia necessariamente di ordine psichiatrico e, in mancanza di altre strutture più adeguate, alla clinica vengono delegate situazioni problematiche e "nuove" che egli definisce emergenze istituzionali illegittime. Dopo aver presentato le diverse emergenze in tempi storici diversi, ci si ritrova oggi a riflettere su un'altra emergenza istituzionale: l'emergenza adolescenti. L'emergenza giovani, l'emergenza minorenni, che diventa tale, a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Nell'intervento "*Vivere le situazioni di disagio a scuola: accettare, accompagnare, integrare; è possibile?*" la capogruppo Flavia Cereghetti porta il lettore a riconoscere l'espressione di una grande crisi, in un mondo di per sé in crisi, che a volte sconvolge la mente e porta certi allievi a patire una sofferenza troppo forte per essere tollerata e che viene vissuta intensamente trasformando, ad esempio, il dolore psichico in dolore fisico. La scuola non può fare finta di nulla di fronte a queste situazioni di estremo disagio, ne è coinvolta e coloro che vi operano sono obbligati a rimettere in discussione le proprie "certezze", a riflettere per andare oltre il senso di impotenza, di frustrazione e accettare il dubbio che, a sua volta, aiuta ad apprendere a tollerare l'ansia, l'attesa e a coltivare le capacità d'ascolto, prima di realizzare soluzioni immediate. Viene pure messo l'accento sull'importanza del lavoro dei *Gruppi operativi per la gestione dei "casi problematici"* che, passo dopo passo, può contribuire a promuovere delle trasformazioni di taluni comportamenti negli allievi, ma anche dell'atteggiamento dei docenti che pure necessitano di accompagnamento nel loro arduo compito nelle situazioni di estremo disagio.

Infine la relatrice introduce le situazioni che hanno stimolato la scuola ad accogliere e ad accompagnare allievi in particolare difficoltà, dimostrando che l'integrazione, a scuola, è possibile. Attraverso i laboratori, il racconto delle storie "uniche", i progetti messi in atto in collaborazione con i vari servizi esterni, è stato possibile rendere visibile quanto la scuola mette in atto e permettere così la condivisione con i colleghi, stimolare sguardi differenziati e possibilmente promuovere ulteriori modalità d'intervento.

Portare nell'incontro cantonale, l'esperienza diretta con gli allievi da parte dei docenti di sostegno pedagogico e di corso pratico, in un momento delicato e molto confusivo della rivisitazione del loro ruolo, è dimostrazione di quanto "ampio e inevitabile sia il ventaglio

d'intervento" e di come competenza e professionalità siano richieste al SSP degli anni 2000. Tutto ciò anche nella speranza che al SSP vengano riconosciuti gli sforzi e la capacità di trasformazione nei confronti di un disagio sempre più marcato e differenziato, ma pure le difficoltà che il Servizio vive nel promuovere la riflessione e l'approfondimento necessari al cambiamento, in una scuola ancora poco incline all'educare e che continua a prediligere l'istruire.

Con questo convegno c'era infine il desiderio di uscire dal solito schema per cui sempre più, il disagio nella scuola e nella società viene riconosciuto quasi esclusivamente attraverso comportamenti di violenza, di bullismo, di delinquenza da parte dei giovani, quasi a voler drammatizzare e spostare consapevolmente su questi temi tutti i "mali" contemporanei, magari, nel tentativo di nascondere le fragilità, le incompetenze degli adulti che sembrano aver dimenticato molto in fretta di essere stati adolescenti. I mass – media sembrano contribuire a generalizzare e a mettere l'accento su chi delinque, perché ciò favorisce la paura e il conseguente pensiero giudicante che permette l'esclusione. A volte assistiamo ad un'emarginazione subdola o incosciente all'interno degli Istituti dove i principi d'integrazione stanno corrodendosi, dimenticando che la vera capacità di integrare si misura proprio nelle situazioni limite. Diamo quindi voce ai ragazzi – persone, ognuno con la propria storia che magari non fa notizia, ma che è unica. Proprio con l'esperienza della diversità e la capacità di attraversare la sofferenza, grazie anche all'aiuto della scuola, si permette loro di crescere più forti e di trovare un posto dignitoso nella società del futuro.

Mettere l'accento dunque sui bisogni specifici di quegli allievi, perché in difficoltà, perché disturbati, perché malati, perché in solitudine, ci porta a cercare di volta in volta piccole risposte autentiche, ad apprendere come rispondere ai sintomi, al disagio mettendo in atto nuove competenze, nuove esperienze nel rispetto di quanto la scuola fa, anche attraverso il lavoro del SSP, nell'applicazione dell'articolo 58 della Legge della scuola che non dovremmo mai perdere di vista:

*“Gli allievi hanno diritto di ricevere un insegnamento conforme alle finalità della scuola e alle caratteristiche individuali nel rispetto della loro personalità e della loro libertà di coscienza e credenza”.*

Infine un ringraziamento a tutto il personale dell'OSC che ci ha accolto nella sua struttura ed in particolare a Fibioli Ivo, Matteo Muschietti, Kurt Lehmann e Peter Marfurt, così come ai consulenti e ai docenti che hanno presentato e discusso le situazioni cliniche all'interno dei gruppi di lavoro.

La seconda parte di questo numero 20, riprende alcuni dei materiali proposti dai relatori in un'altra occasione nella quale la tematica è stata ripresa: la giornata di studio con i medici scolastici del febbraio 2008 a Locarno **“Adolescenti oggi in ricerca di identità”**.

Gli atti di questo incontro si aprono con un testo molto interessante di Marco Dallari che affronta il tema dell'adolescente alla ricerca della sua identità. Identità e autonomia sono correlati con il concetto di responsabilità, fra soggettività e oggettivazione. Dallari ne ripercorre il senso da Nietzsche, a Piaget, alla psicologia sociale, alla psicoanalisi, all'antropologia culturale fino all'ottica pedagogica ispirata alla fenomenologia. L'adolescente percorre pure una strada fra individuazione e identificazione, fra valorizzazione della differenza e assunzione di modelli. Dallari discute anche di ubbidienza e disubbidienza ricordando fra l'altro la frase espressa in un importante momento storico da Don Milani: l'ubbidienza non è più una virtù. La crisi dell'adolescente si trova oggi inserita in una crisi sociale più ampia che dovrebbe poter essere vissuta come risorsa individuante. Quale ruolo ha la scuola o il setting formativo nel facilitare o condizionare l'evoluzione dell'adolescente? E' cercando di rispondere a questi interrogativi che si conclude il testo di Dallari.

Nelle pagine seguenti sono riportate le diapositive proposte da Elena Cattelino attorno al tema della relazione fra identità dell'adolescente e uso di sostanze psico-attive. Seguono i materiali

proposti da Alberto Pellai su due temi particolarmente all'ordine del giorno della cronaca, sessualità e bullismo nell'adolescenza.

L'organizzazione in comune di un incontro con i medici scolastici attorno al tema dell'adolescenza è un passo particolarmente significativo nell'evoluzione dell'assunzione da parte della scuola delle nuove problematiche. Anche i medici scolastici che nei decenni scorsi si erano occupati principalmente degli aspetti clinici della salute dei giovani, sentono ora la necessità e sono sempre più sollecitati a farlo, di interessarsi anche degli aspetti legati alle diverse forme di disadattamento scolastico e sociale. L'incontro all'interno del convegno dovrebbe essere la prima ma non l'ultima occasione di scambio e di messa in comune di preoccupazioni legate all'evoluzione fisica e psichica dell'adolescente in vista di collaborazioni sempre più fattive all'interno del contesto scolastico ticinese.

Un ringraziamento particolare va ad Alessandra Galfetti e alle colleghe del Servizio di medicina scolastica dell'Ufficio del medico cantonale per l'importante lavoro organizzativo e la collaborazione fornita.